



CONVEGNO NAZIONALE DELEGAZIONI FAI

Assisi, 9-10-11 novembre 2007

ON. FRANCESCO RUTELLI - Vice Presidente del Consiglio e Ministro per i Beni e le Attività Culturali

Sono molto riconoscente per questo invito, innanzi tutto perché sono un sostenitore del FAI, che considero un esempio concreto di quello che c'è di positivo nel nostro Paese.

In particolare, voglio ringraziare Giulia Maria Crespi, che ha l'amabilità di definirsi rispetto a me "il trapano"; con lei Marco Magnifico e tutti i delegati presenti.

Ho avuto occasione di incontrare alcuni di voi in circostanze di lavoro e impegno comune, come a Villa Gregoriana e nelle Giornate Europee del Patrimonio, che quest'anno, grazie alla collaborazione del FAI e anche all'intervento dello sponsor, Autostrade per l'Italia, hanno avuto un grande successo, con una crescita di partecipazione di quasi il doppio (da 360 a 600 mila persone) rispetto alla precedente edizione. In quella circostanza ho visitato il Castello della Manta a Cuneo, un luogo, tra gli altri, del quale il FAI può essere orgoglioso.

Così come abbiamo collaborato per Villa dei Vescovi, e cercheremo certamente di dare il nostro giusto contributo anche per Casa Campiglio, il meraviglioso progetto che state realizzando nel cuore di Milano.

Il FAI è per noi un modello di dedizione, partecipazione, qualità e intelligenza. Per questo desidero esprimervi un ringraziamento particolare qui dove c'è il cuore del vostro lavoro, i Delegati, che operano generosamente e con grande capacità nella loro quotidiana esperienza, per il bene comune: ve ne sono riconoscente a nome delle Istituzioni dello Stato che rappresento.

Quando ci siamo incontrati a Roma lo scorso anno, alla presenza del Capo dello Stato, il FAI aveva interpellato il Ministro per i Beni e le Attività Culturali sul miglioramento delle condizioni strutturali del Ministero.

Innanzitutto voglio ringraziare il FAI perché ha promosso insieme ad altre associazioni, come il WWF e CIVITA, un appello che, lanciato prima delle elezioni, avete recentemente rinnovato, e invitarvi a non abbandonare iniziative di questo genere, estremamente utili a sensibilizzare le istituzioni ad accrescere le risorse per la cultura nel nostro Paese.

Non uso espressioni trionfalistiche perché la situazione è difficile a causa della scarsità delle risorse, ma sapete che stiamo facendo del nostro meglio. Mi sono battuto e ancora mi batterò per la riapertura della possibilità dei finanziamenti alla cultura con il 5x1000: sono già intervenuto in Consiglio dei Ministri, su sollecitazione di Marco Magnifico, e abbiamo convenuto di presentare un emendamento alla manovra di bilancio che è in discussione in Parlamento, sostenuto dal maggior numero possibile di forze politiche, per riconoscere, attraverso il FAI, il diritto di accedere al 5x1000 anche a tutte le Associazioni assimilabili.

Parlando del nostro Ministero, credo che la riorganizzazione che abbiamo compiuto, pur molto mirata, abbia portato dei risultati positivi: abbiamo semplificato la struttura e chiarito le competenze, abolito i dipartimenti che erano una superfetazione impropria e stabilito che le stazioni appaltanti fossero coordinate a livello delle Direzioni regionali per essere più semplici e trasparenti. Abbiamo inoltre sottolineato che le competenze di tutela sono in capo alle sovrintendenze, che sono il cuore delle attività di tutela del nostro Ministero.

L'altra cosa importante è che si stanno svolgendo proprio in queste settimane i concorsi per nuovi dirigenti e sovrintendenti. Nella Legge Finanziaria abbiamo inserito, per la prima volta dopo moltissimi anni, la possibilità di assumere oltre 500 unità al Ministero, 400 come assistenti museali e 100 come dirigenti di fascia C.

Abbiamo anche previsto una norma nella Legge Finanziaria in base alla quale i soldi non spesi non vanno persi, in modo da poter disporre all'interno del Ministero di risorse maggiori, con maggiore flessibilità.

Questo inquadramento generale è doveroso, perché su questi temi Giulia Maria Crespi mi ha sempre incalzato, e sicuramente molti risultati positivi sono dovuti anche alle sue costanti sollecitazioni.

Ma veniamo al tema del paesaggio.

Sono convinto che il problema più serio per il patrimonio italiano e l'insieme delle attività culturali del nostro paese sia l'integrità del paesaggio.

Il primo motivo di grande difficoltà è la crescita dei valori immobiliari: il fatto che in Italia 1 m² valga molto più oggi che alcuni anni fa spinge ad accelerare i processi di edificazione e di cementificazione, situazione aggravata dalla convinzione di alcuni amministratori locali di trarre un beneficio da maggiori edificazioni attraverso i proventi dell'imposta comunale sugli immobili.

In realtà, non è vero che una riduzione dell'ICI rappresenterebbe un incentivo in questa direzione; al contrario, potrebbe essere un disincentivo. Penso che l'ICI sia una tassa patrimoniale che dovrà essere ridotta e abolita (e già da quest'anno sarà ridotta, anche su mia sollecitazione) senza togliere quelle risorse che vengono autonomamente compartecipate dai Comuni.

La sostenibilità dei bilanci nei Comuni non può passare attraverso un incoraggiamento all'edificazione, perché ciò si traduce sul lungo periodo in un impoverimento del territorio e in una riduzione delle sue capacità attrattive, come ad esempio è successo in Sardegna.

L'Assessore all'urbanistica della Regione Sardegna, Gian Valerio Sanna, presente oggi, ha seguito molto efficacemente le politiche del Presidente Soru in merito a questo argomento.

La Regione Sardegna è diventata più ricca per avere costruito decine di migliaia di villette, aperte 20 giorni all'anno, che rappresentano un tributo gravissimo da pagare per il paesaggio di una delle coste più belle del mondo. Con un'attività più organizzata, dal punto di vista del turismo e delle infrastrutture oltre che di qualificazione ambientale dei servizi e delle attività produttive, sarebbe stato ben diverso, come stanno dimostrando le politiche portate avanti dall'attuale amministrazione regionale.

La seconda grande difficoltà è la fragilità della pianificazione. In Italia abbiamo una situazione conflittuale tra Comuni, Regioni e Stato dal punto di vista della pianificazione urbanistica. E, infine, abbiamo un bilancio complessivo veramente negativo della qualità architettonica delle costruzioni del nostro Paese, sia per le periferie delle nostre città, sia per le cosiddette "villettopoli".

Questo è un grande tema della cultura contemporanea: il nostro non è un Paese nel quale gli architetti, i designer e i progettisti abbiano creato una leadership rispetto alla pianificazione del territorio. I piccoli Comuni spesso hanno scelto i progettisti in base alla loro accondiscendenza nei confronti delle peggiori realizzazioni fatte in modo sbrigativo e senza alcuna attenzione alla qualità paesaggistica, ambientale e storica e alla scelta dei materiali di costruzione.

Questo dibattito però è stato purtroppo confinato all'ultimo posto in seno alle discussioni politiche sulla cultura. L'Italia è un Paese densamente popolato, con la più grande stratificazione storica del mondo; abbiamo condizioni orografiche difficili, non abbiamo più pianure in cui sopravvivere il paesaggio agrario come lo abbiamo conosciuto per secoli, ne ritroviamo frammenti soltanto in territori di collina o di montagna.

Il problema del paesaggio deve diventare una priorità culturale del nostro Paese. Una priorità non emotiva, ma emozionale. Dobbiamo pensare a cosa lasciamo alle

generazioni future. Il paesaggio in Italia non è quello delle origini, ma il frutto di un'accurata trasformazione dell'uomo: pensiamo ai terrazzamenti delle Cinque Terre o a quei luoghi della costiera Amalfitana strappati all'incuria e diventati fonte di ricchezza con le coltivazioni dei limoni o degli aranci.

Il paesaggio non è un'eredità immobile, ma anche se modificato dall'uomo può avere una qualità, un significato, una bellezza straordinaria.

Questi stessi paesaggi li ritroviamo nei dipinti che arricchiscono le nostre gallerie d'arte e i nostri musei, e si tratta spesso delle immagini di un paesaggio naturalistico disegnato dall'uomo, fatto anche di trasformazioni e buona capacità di progettazione. Una delle cose di cui l'Italia ha più bisogno è proprio una generazione di giovani architetti del paesaggio, che non intervengano soltanto per riparare il danno, ma progettino la trasformazione e il ripristino di tutto ciò che è parte di questo nostro paesaggio.

Pensiamo alle cave. La Delegazione pugliese saprà della bellissima iniziativa della Direzione regionale della Puglia che riguarda la pietra pugliese, grazie alla quale possiamo incontrare le molte meraviglie architettoniche costruite con questo materiale. Il problema dell'estrazione di materiali deve essere affrontato in Italia come avviene nei Paesi nordici, progettando ancora prima dell'escavazione cosa avverrà dopo. In alcuni casi nascono laghi o parchi naturali, in altri si ricostituisce il profilo delle colline che sono state scavate, in altri ancora si fa crescere un bosco, si crea un parco, o si investe in attività produttive di altra natura, se l'area non può essere ripristinata come era in origine.

Questo è un tema fondamentale per il futuro del nostro Paese e lo dobbiamo affrontare con grande consapevolezza nazionale. E' una buona notizia che la Corte Costituzionale, il 7 novembre 2007, abbia emesso una sentenza importantissima, la n.º 367, che ribadisce la competenza esclusiva dello Stato in materia di tutela del paesaggio.

Voglio rassicurare le Regioni che il compito dello Stato in materia di paesaggio viene definito solennemente in questa sentenza come un valore primario assoluto. Inoltre si

stabilisce che lo Stato deve collaborare con le Regioni, le quali devono fare i piani paesaggistici, e la copianificazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, così da porre vincoli motivati che devono essere rispettati.

In Italia non ci devono più essere condoni edilizi: questo è un punto irrinunciabile per una corretta gestione del territorio.

E' stata istituita presso il Ministero una commissione presieduta dal professor Settis che sta lavorando per rendere più stringente ed efficace il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, in un dialogo costruttivo con le Regioni per integrare competenze ed esperienze e ben organizzare il lavoro comune.

Il 23 maggio scorso ho presentato al Consiglio dei Ministri un disegno di legge che intende rafforzare le sanzioni per chi danneggia il paesaggio e confido che il Parlamento lo approvi.

Queste norme prevedono sanzioni penali più severe per chi danneggia il paesaggio e introduce il nuovo reato di frode paesaggistica per chi utilizza o produce documenti falsi allo scopo di edificare in violazione alle norme. Sono previste sanzioni più pesanti anche per il reato di danneggiamento di un bene paesaggistico, fino ad ora punito solo con ammenda. Inoltre, la parificazione del reato di esecuzione di lavori in difformità dalle prescrizioni con quello in assenza di autorizzazione paesaggistica viene estesa anche al caso di inosservanza del divieto di esecuzione dell'ordine di sospensione e si prevede una speciale aggravante nel caso di reato commesso in siti di interesse culturale paesaggistico o archeologico. Nel caso di falsificazione di documentazione si estende il sequestro a tutti i beni mobili e immobili che siano serviti a commettere il reato in materia di paesaggio (cantieri, mezzi meccanici, apparecchiature) e chi ha commesso il reato viene interdetto dalla professione, dall'attività di impresa oltre che dai pubblici uffici. In tutti i casi di reato si prevede una disciplina premiale attraverso sconti di pena o sospensione condizionale, per chi collabori alla eliminazione dei danni prodotti attraverso il ripristino dei luoghi. Confido molto in questa norma che tra l'altro si associa a quelle contro il vandalismo nelle città d'arte e alle norme contro i furti di opere d'arte.

Inoltre, abbiamo intrapreso alcune azioni esemplari che speriamo avranno un carattere almeno preventivo.

Per esempio siamo intervenuti in prossimità di Lecco, in località Caviate, per impedire l'edificazione di una banchina in muratura di cemento armato lunga 350 metri, profonda 15 metri, con 9 pontili e una spropositata edificazione alberghiera proprio su "quella sponda del Lago di Como". Abbiamo bloccato in extremis l'ultima parte di una lottizzazione a ridosso delle mura di Monticchiello, in Val d'Orcia, che metteva a rischio l'identità paesaggistica del luogo. Ancora, abbiamo cercato di salvaguardare l'area della battaglia garibaldina di Mentana dove era prevista una vasta edificazione, che non teneva conto del carattere storico, oltre che paesaggistico e ambientale, di quella zona. Siamo intervenuti a Moniga, presso Brescia, per salvare uno degli ultimi recetti medievali rimasti che si affaccia sul lago di Garda. Abbiamo raccolto l'appello per salvare la costa di Sant'Andrea Apostolo sullo Ionio, in Calabria, uno dei "luoghi del cuore" del FAI. Abbiamo poi scoperto che da circa quarant'anni a Gravisca, presso Tarquinia, lo scheletro di un edificio di tre piani aveva i plinti in cemento armato ben piantati dentro una esedra del II secolo: lo abbiamo demolito, ripristinando un'area archeologica molto importante. Siamo inoltre impegnati per demolire, superate alcune difficoltà di natura tecnico - amministrativa, il cosiddetto "mostro di Alimuri" nella costa sorrentina. Intendiamo fare molte altre cose, e in più località dove siamo intervenuti molto severamente. Un ultimo caso importante che riguarda un'area del bresciano vicino all'abbazia benedettina di Santa Maria di Maguzzano, che si trova su un colle sul Lago di Garda. Questo terreno, un tempo proprietà del monastero e che ora fa parte del comune di Lonato, è l'unico del basso lago scampato alle cementificazioni degli ultimi trent'anni. Ora il Comune sta per rinnovare il piano regolatore.

Credo che si tratti di iniziative emblematiche e significative della volontà di preservare gli ultimi tratti integri tra alcuni dei paesaggi più preziosi del nostro paese. E' importante che questa sensibilità si diffonda nell'opinione pubblica. Al MAXXI di Roma, il Museo di Arte Contemporanea in costruzione vicino all'Auditorium della

città della musica, abbiamo organizzato una mostra sul “rischio paesaggio”, chiedendo ai più bravi giovani fotografi italiani e internazionali di descrivere attraverso l’opera della fotografia queste alterazioni nel nostro paese. Penso che di questa crescente consapevolezza debba essere fatto l’impegno dei poteri pubblici, e anche di tutti coloro che vogliono lasciare ai propri figli un paesaggio quanto più possibile coerente con quello che è uno dei tratti fondativi dell’identità italiana, della Bella Italia, dei valori della nostra comunità nazionale.

Io ringrazio il FAI per ciò che ha fatto, per ciò che sta facendo e per ciò che continuerà a fare nell’interesse del bene comune.